

La parola alla Corte

Eutanasia, referendum bocciato

La Corte Costituzionale respinge il quesito sull'omicidio del consenziente: non preserva la tutelaminima della vita Letta: ora la legge secondo le indicazioni della Corte. Avviato l'esame degli altrisettem quesiti, oggi nuove pronunce Le altre sette pronunce sull'ammissibilità di altrettanti quesitireferendari arriveranno a partire da stamani. Ieri sera intanto, dopo tre ore di Camera di Consiglio, la prima sentenza ad essere emessa dalla Corte costituzionale si è risolta in un perentorio no all'ammissibilità del quesito in materia di «omicidio del consenziente», che puntava all'abrogazione parziale dell'articolo 579 del Codice penale. La sentenza sarà depositata nei prossimi giorni, ma nel frattempo una stringata nota stampa chiarisce come la Corte abbia «ritenuto inammissibile il quesitireferendario perché, a seguito dell'abrogazione, ancorché parziale, della norma sull'omicidio del consenziente, cui il quesito mira, non sarebbe preservata la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli evulnerabili». La palla torna dunque ora al Parlamento: domani pomeriggio alla Camera riprende la discussione sul suicidio assistito.

A Palazzo della Consulta la giornata era iniziata presto.

I 15 giudici, coordinati dal nuovo presidente Giuliano Amato, avevano in agenda l'ammissibilità di ben 8 quesiti referendari: 6 in materia di giustizia, promossi dai Radicali e dalla Lega e da 9 Consigli regionali; i restanti 2 sull'omicidio del consenziente e sulla cannabis legale. Una mole di questioniche ha costretto la Corte a frazionare il lavoro: in mattinata c'è stata la trattazione dei quesiti su eutanasia, cannabis e 'legge Severino'; nel pomeriggio, dalle 16 ha avuto luogo quella degli altri 5 referendum in materia di giustizia. Poi i giudici si sono riuniti in Camera di Consiglio, per decidere sul primo caso esaminato: la proposta di referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente, (abrogando, come detto, la parte dell'articolo 579 del codice penale che lo punisce con la reclusione da 6 a 15 anni). Un quesito promosso dall'Associazione Luca Coscioni, col supporto di altre associazioni e di alcuni partiti (+Europa, Possibile, Radicali italiani e Sinistra Italiana). Promotori che, una volta appreso della pronuncia della Corte, manifestano la propria delusione, come Marco Cappato (già al centro di una pronuncia della Consulta per la vicenda del dj Fabo) che definisce la decisione «una brutta notizia per la democrazia», aggiungendo tuttavia che «la battaglia va avanti» con «la disobbedienza civile». Gli fa eco la vedova di Piergiorgio Welby, Mina, copresidente dell'Associazione Coscioni, che si dice «molto delusa». Sul fronte della società civile contraria a una deriva in senso eutanastico, manifesta invece «soddisfazione» il Comitato per il No all'omicidio del consenziente, presieduto da Assuntina Morresi. Secondo il Comitato (che aveva fatto pervenire



Avvenire

un'articolata memoria alla Corte, illustrata ieri nella discussione) la pronuncia consentirà adesso «di affrontare con maggiore equilibrio» la discussione parlamentare sul testo Bazoli, facendo emergere le incoerenze di alcune argomentazioni pro-eutanasia. E «gratitudine verso l'alto magistero dei giudici costituzionali» viene espressa da Alberto Gambino, presidente dell'associazione Scienza e Vita: «Il Parlamento si riappropria delle proprie prerogative - argomenta - e noi saremo attenti che non rientri dalla finestra quello che la Corte dice che non può entrare dalla porta». Dal canto loro, i leader politici si dicono pronti a smuovere l'iter della legge. Lo dice il presidente della Camera Giuseppe Conte. E lo ribadisce il segretario dem Enrico Letta, convinto che la pronuncia debba spingere le Camere ad «approvare la legge sul suicidio assistito, secondo le indicazioni della Corte stessa». Per Giorgia Meloni (Fdi) è «sacrosanta» la decisione della Consulta, mentre secondo il segretario leghista Matteo Salvini «la bocciatura di un referendum non è mai una buona notizia». RIPRODUZIONE RISERVATA
L'insoddisfazione del comitato per il No: la pronuncia consentirà ora «di affrontare con maggiore equilibrio» la discussione parlamentare sul testo Bazoli. Gambino (Scienza e Vita): «Non rientri dalla finestra quel che la Corte ha escluso dalla porta». Meloni (Fdi): decisione sacrosanta. Deluso Salvini.